

Incontrare l'epigramma greco, I. Antonio Costanzi

1 Introduzione

Studi sempre interessanti, ma ormai datati, come quello del più volte nominato James Hutton, e quelli di Sesto Prete, studioso ben noto almeno per l'edizione teubneriana di Ausonio, sono fra i pochi riferimenti su cui può contare chi cerchi di approfondire la figura di Antonio Costanzi, cui si è stati guidati dalla fama che sia stato il primo umanista a tradurre in latino alcuni epigrammi dell'*Antologia Greca*.

Questo breve capitolo tenta di fare il punto della questione, permettendo di rifinire alcuni dati, ampliando la rosa dei testi riconosciuti come traduzioni dalla *Planudea*, collegando i rispettivi testi greci in modo da evidenziare precise dipendenze testuali, e proponendo la pubblicazione di alcune altre composizioni, interessanti non tanto come fatto letterario (si è anzi volutamente sorvolato sugli encomi più scontati, o altri versi *unius assis*) quanto come testimonianza della rete di relazioni 'umanistiche' del nostro. Fra essi, ha un particolare interesse per questa ricerca il testo dedicato a Marullo, e alcuni principi di ribadita poetica, che dicono qualcosa sì sul genere, ma anche sull'autore.

Antonio Costanzi (Fano 1436-1490),¹ allievo di Guarino a Ferrara ove, stando al discepolo Cleofilo che pronunciò l'orazione funebre in suo onore, «brevi tempore ita Graecis atque Latinis litteris claruit ut iam eius phama ad barbaros usque penetraret», fu maestro ad Arbe, e poi a Fano, da cui si allontanò per insofferenza al dominio di Sigismondo Malatesta. Di nuovo ad Arbe e poi di nuovo a Fano dal 1463, quando la città tornò a far parte dello Stato della Chiesa grazie alle armi di Federico da Montefeltro, fu fra gli oppositori di papa Sisto IV. Nella sua biblioteca si trovava un bellissimo

¹ Le notizie sulla vita di Antonio Costanzi si ricavano principalmente dalla *laudatio funebris* che tenne in Fano nel 1490 il suo allievo Francesco Ottavio Cleofilo (*In hoc volumine contenta haec sunt Antonij CONSTANTII epigrammatum libellus. Ode excitans christianorum principes in Turcum. Ode ad Federicum tertium caesarem [...] Jacobi CONSTANTII epigrammata quaedam eiusdem epicedion in Thadaeam matrem [...] hoc Soncinus opus Fanestri impressit in urbe qui proprium a sacro nomine nomen habet, 1502 et quarta Octobris, luce Gradive tua, l i r- m iv r*); cfr. G. CASTALDI, *Un letterato del Quattrocento (Antonio Costanzo da Fano)*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» XXV (1916), pp. 265-337. La data 1436 invece del tradizionale 1438 è motivata da A. CAMPANA, *Scritture di umanisti*, «Rinascimento», 1 (1950), pp. 227-256; G. FORMICETTI, voce *Costanzi, Antonio*, in *DBI* (1984), pp. 370-74; S. PRETE, *Versi editi ed inediti dell'umanista fanese Antonio Costanzi*, in «Fano». Supplemento al n. 5, 1972, del «Notiziario di informazione sui problemi cittadini» (1973), pp. 7-20; ID., *Antonio Costanzi: la sua vita, le sue opere*, in *Umanesimo fanese nel '400. Atti del Convegno di studi nel V centenario della morte di Antonio Costanzi. XII Congresso internazionale di studi umanistici. Sassoferrato, 19-23 giugno 1991*, pp. 45-67.

Dante da lui commentato, ora perduto. Pur avendo ricevuto varie offerte di lavoro in altre città, restò a Fano, «mediocri mercede contentus». Compose orazioni e scrisse versi di occasione; l'imperatore Federico III gli concesse nel 1468, al suo passaggio per Fano, la laurea poetica ed egli l'accettò solo come occasione di lustro per la sua patria. Commentò i *Fasti* e le *Heroides* di Ovidio,² scrivendo lettere al suo allievo Cleofilo allora a Roma perché interrogasse Calderini, Perotti e altri su questioni spinose. Morì il 28 aprile 1490. Nel 1502 il figlio Giacomo fece pubblicare da Soncino una raccolta di opere del padre, fra i quali un *libellus* di epigrammi con 3 odi saffiche ed alcuni scritti in prosa.

Il *libellus* curato dal figlio Giacomo,³ a sua volta poeta, oltre a testi encomiastici dedicati a personaggi in vista dell'epoca, riporta la traduzione latina di una ventina di epigrammi tratti dall'*Antologia greca*. Gli studiosi ricordano come le competenze in lingua greca del Costanzi fossero elementari, e ch'egli consigliava ai suoi allievi desiderosi di approfondirne la conoscenza di non fermarsi a Fano, ma di scegliere scuole più qualificate.⁴

2 Le traduzioni dalla *Planudea*

Se, come si è detto, il ms Vat. gr. 62, che riporta una selezione di circa 400 epigrammi della *Planudea*, riflette i programmi della scuola di Guarino, e se il Costanzi ne è stato allievo, allora si può dedurre che fosse in suo possesso un testo dell'*AG* non integrale, ma una cospicua silloge del tipo del ms vaticano.

Non si hanno indicazioni sulla data cui risalgono le traduzioni, che possono rifarsi a momenti diversi della vita del Costanzi, ipoteticamente dal suo apprendistato di greco all'intero corso della sua vita di

² OVIDII NASONIS *Fastorum libri diligentem emendationem. Typis impressis aptissimisque figuris ornate commentatoribus Antonio Constantio Fanensi; Paulo Marsio Piscinate viris clarissimis additis quibusdam versibus qui deerant in alijs codicibus insuper graecis characteribus ubi deerant in alijs impressionibus appositis rebus notabilibus quibusdam in margine una cum tabula in ordine alphabeti: quam nullo in alio codice impressa reperies ...* Impressum Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri Paganini, 1527; PUB. OVIDII NASONIS ... *Heroides epistolae cum omnibus commentariis ubique locorum hactenus impressis, sed in pristinam integritatem redactis, atque ad amussim recognitis. His nos adiunximus emblemata argumenta, ac varias lectiones ex optimis quibusque auctoribus collectas, et praeter adnotata ab Ioanne Baptista Egnatio, observationes Constantii Fanensis nuper in studiosorum utilitatem editas. Adiecta est etiam recta non paucorum versuum dispositio, ac interpretatio, per Aaronem Battaleum Triuiliensem acutissime excogitata. Ac haec Ioannis Scopppae expositiones super locis quibusdam obscurioribus*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1543; poi Venetiis, apud Bartholomaeum Caesarium, 1550; Venetiis, apud Franciscum Bindonum, 1553; Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1558.

³ *In hoc uolumine contenta haec sunt Antonij Constantii epigrammatum libellus. Ode excitans christianorum principes in Turcum. Ode ad Federicum tertium caesarem ... Jacobi Constantii epigrammata quaedam eiusdem epicedion in Thadaeam matrem ...* Hoc Soncinus opus Fanestri impressit in urbe qui proprium a sacro nomine nomen habet, 1502 et quarta octobris, luce gradue tua.

⁴ PRETE, A. *Costanzi*, p. 47. Quando l'autore, poche pagine dopo, asserisce che «Costanzi fu il primo, tra gli umanisti, ad introdurre gli epigrammi dell'*Antologia Greca* come una delle fonti comuni alla quale attinsero i poeti neolatini» (p. 49) egli pensa, si deduce, ad Ausonio.

umanista, né si sa di successive correzioni o revisioni ad opera dell'autore o del figlio. «Ci si può chiedere quale sia il valore poetico degli epigrammi: alcuni sono ben riusciti, altri invece sono poco spontanei e si nota in essi lo sforzo dell'insegnante che cerca di presentare una buona traduzione del testo greco» così Sesto Prete.⁵

Non si hanno indicazioni sul ms su cui furono esemplate, anche se alcune spie linguistiche e una riflessione sugli *excerpta* possono dare qualche indicazione; i rimandi fra i lemmi degli epigrammi fanno presumere il possesso di un'antologia più vasta rispetto agli epigrammi tradotti, o una copia parziale da un testo completo

Hutton non nomina i primi due della serie, IX 959 e 960, per i quali anzi nella sua opera *The Greek Anthology in France* riporta la traduzione per opera di Guillaume DE LA MARE (1451-1525) dicendo che di essi il primo traduttore fu Erasmo (HUTTON, *op. cit.* 1946, pp. 79-81).

I componimenti tradotti sono 27; derivano da soli quattro libri della Planudea, e soprattutto dal primo, il più letto e commentato nell'Umanesimo; un solo epigramma dal libro II e dal libro IV; 6 dal libro III degli epigrammi funerari. L'ultimo della serie (il 27, intendo) è l'unico che il Costanzi condivida con Marullo.

N.° d'ordine in AP AP * = nuova segnalazione
Costanzi 1502

1.	103	AP IX 359	AP I 85	* <i>Ad desperantem ut urgeat propositum: ex Posidippo Vel Cratete Cynico</i>
2.	104	AP IX 360	AP I 86	* <i>Ad eundem ut mutet propositum. ex Metrodoro</i>
3.	105	AP IX 66	AP I 460	<i>De Sappho. Ex Antipatro Sydonio</i>
4.	106	AP IX 48	AP I 290	<i>De Iove. Ex incerto autore</i>
5.	107	AP XVI 98	AP IV 121	<i>De Hercule dormiente. Ex Damageto > rivela tradiz.</i>
6.	108	AP VII 669	AP III 117	<i>De stella Platonis</i>
7.	109	AP IX 166	AP I 129	<i>Ad Amicum. Ex Pallada εἰς τὰς γυναῖκας ψογος</i>
8.	110	AP VII 136	AP III 267	<i>In tumulum priami. ex Antipatro</i>
9.	111	AP VII 150	AP III 264	<i>In Sepulchro Aiakis Telamonii. Ex Leontio</i>
10.	112	AP VII 46	AP III 447	<i>In sepulchro Euripidis. Ex Ione</i>
11.	113	AP VII 282	AP III 369	<i>In tumulo naufragi. Ex Antipatro</i>
12.	114	AP X 65	AP I 89	<i>Ad Posthumum</i>

⁵ Non è stato possibile rintracciare Attilio DAL ZOTTO, *Contributo al testo critico di 60 epigrammi greci*, Feltre 1912)

13.	115	AP X 112	APL. I 288	<i>Ad dissolutum ex autore incerto</i>
14.	116	AP IX 8	APL. I 177	<i>Ad Amicum. Ex Iulio Polyano</i>
15.	117	AP IX 55	APL. I 111	<i>Ad senem adhuc vivere cupientem, ex Lucillio</i>
16.	118	AP X 28	APL. I 174	<i>Ad Amicum. Ex Luciano</i>
17.	119	AP X 58	APL. I 88	<i>Ad eundem. Ex Pallada</i>
18.	120	AP X 27	APL. I 289	<i>Ad Theodorum. Ex Luciano</i> Teodoro è errore da ms
19.	121	AP IX 369	APL. I 333	<i>Ad amicum de epigrammatis decoro. Ex Cyrillo</i>
20.	122	AP XI 50	APL. I 107	<i>Ad Posthumum. Ex Automedonte</i>
21.	123	AP X 113 + AP X 115	APL. I 79+80	* <i>Ad Amicum. ex Theognide</i>
22.	124	AP IX 515	APL. I 320	<i>Ad puellam pulcherrimam. Ex incerto autore</i>
23.	125	AP XVI 14	APL. I 200	<i>Ad Amorem pictum ad fontem. ex Zenodoto</i>
24.	126	AP XI 193	APL. I 580	<i>Ad Mancinum. Ex Aristotele</i>
25.	127	AP X 39	APL. I 586	<i>Ad Heliodorum. ex incerto autore</i>
26.	128	AP VII 143	APL. III 258	* <i>Ad Achillem et Patroclum. ex incerto autore</i>
27.	130 ⁶	AP XI 307	APL. II 378	<i>Ad Fabrum. Ex Pallada</i>

Poche le informazioni che si possono dare, per ora. Dunque: Costanzi aveva almeno una ricca silloge; il testo, dati alcuni errori nell'attribuzione dei lemmi, proveniva da (oppure era) un manoscritto a due colonne per pagine, con errori; i lemmi hanno comunque delle particolarità che permetteranno di risalire al testo, o alla famiglia cui il codice greco del nostra apparteneva. Si sospende per ora ogni altro giudizio di tipo filologico, dato che non si è avuto modo di consultare i manoscritti del Costanzi posseduti dalla Classense di Ravenna e dalla Malatestiana di Cesena, com'era desiderio.⁷

Le traduzioni non spiccano per eleganza formale; seguono spesso attentamente l'*ordo verborum* del greco. Le scelte del Costanzi sostanzialmente riguardano i sempre buoni temi moralistici ed educativi, e i personaggi del mito o della storia letteraria come Euripide.

1) *Ad desperantem ut urgeat propositum: | ex Posidippo Vel Cratete Cynico (103)*

- 1 Semita, quæ vitæ carpenda? Negocia centum
Teque foris vexant iurgia cura domi.

⁶ Da approfondire l'ispirazione alla base degli epigrammi 129 *Si tibi foecundi calices trimumque sabina* e del 131 *Quae cadit in pontum vel qua sit apostata verpus ktl.*

⁷ RAVENNA Bibl. Classense, Ravennas 74. cart, misc, xv s.: Antonius Constantius Phanensis, *Orationes et Carmina* (O. P.Kristeller II 80); a Cesena i mss dell'Uberti.

Rura colis? Labor hic. Horror si nauta viator?
 Si quid habes, miserum te pavor exanimat.
 5 Si pauper, tecum dolor est. Si forte maritus,
 Angor. Vis caelebs vivere? Solus eris.
 Sunt nati? Et curae. Non sunt? Quid caecius orbo?
 Canus es? Haud fortis. Iunior? Insipiens.
 Ergo vel optandum nunquam vixisse vel ortu
 10 sub primo ad manes desiliisse (sic) fuit.

10 *desilisse*] *desiliisse* ed.

AP I 85 Ποσειδίππου· οἱ δὲ , Κράτητος | τοῦ κυνικοῦ =
 AP IX 359 Ποσειδίππου· οἱ δὲ, Κράτητος | τοῦ κωμικοῦ

Ποίην τίς βιότοιο τάμοι τρίβον; εἰν ἀγορῇ μὲν, | νείκεα, καὶ χαλεπαὶ πρήξεις, ἐν δὲ δόμοις,
 φροντίδες· ἐν δ' ἀγροῖς, καμάτων ἄλις· ἐν δὲ θαλάσσῃ, | τάρβος· ἐπὶ ξείνης δ', ἣν μὲν ἔχῃς τι, δέος·
 ἣν δ' ἀπορῆς, ἀνιηρόν. ἔχεις γάμον; οὐκ ἀμέριμνος | ἔσσεαι. οὐ γαμέεις; ζῆς ἔτ' ἐρημότερος.
 Τέκνα, πόνοι· πῆρωσις ἅπαις βίος. αἱ νεότητες, | ἄφρονες· αἱ πολιαὶ δ' ἔμπαλιν ἀδρανέες.
 ἦν ἄρα τοῖν δοιοῖν ἐνὸς αἵρεσις· ἡ τὸ γενέσθαι | μηδέποτ', ἡ τὸ θανεῖν αὐτίκα τικτόμενον.

2) *Ad eundem ut mutet propositum. ex Metrodoro* (104)

1 Vive licet nolis, honor atque negocia pascunt
 Te foris & requies dulcis amice domi.
 Rus colis? Hic omnis naturae gratia. Nauta es?
 Lucrum. Carpis iter? Gloria si quid habes.
 5 Vivis inops? Solus nosti. Domus optima coniunx
 si tibi. cui non est vita fluit levior.
 Arrident nati. Nihil est securius orbo,
 Et pia canicies laeta iuventa venit.
 Non ergo aut mors est aut non vixisse petendum,
 10 omnia si vitae sunt bona vita quid est?

API I 86 Ἐκ τοῦ ἐναντίου πιθανὰ. Μητροδώρου = AP IX 360 Μητροδώρου

Παντοῖην βιότοιο τάμοις τρίβον. εἰν ἀγορῇ μὲν, | κύδεα, καὶ πινυταὶ πρήξεις· ἐν δὲ δόμοις,
 ἄμπαυμ' ἐν δ' ἀγροῖς, φύσιος χάρις· ἐν δὲ θαλάσσῃ, | κέρδος· ἐπὶ ξείνης, [δ'] ἣν μὲν ἔχῃς τι, κλέος·
 ἣν δ' ἀπορῆς, μόνος οἶδας· ἔχεις γάμον; οἶκος ἄριστος | ἔσσεται· οὐ γαμέεις; ζῆς ἔτ' ἐλαφρότερον.
 τέκνα πόθος, ἄφροντις ἅπαις βίος· αἱ νεότητες | ῥωμαλέαι, πολιαὶ δ' ἔμπαλιν εὐσεβέες.
 οὐκ ἄρα τῶν δισσῶν ἐνὸς αἵρεσις, ἡ τὸ γενέσθαι | μηδέποτ', ἡ τὸ θανεῖν· πάντα γὰρ ἐσθλὰ βίου.

4 δ' om. LA

10 βίου LA Pl, βίῳ TLG

3) *De Sappho. Ex Antipatro Sydonio* (105)

Mnemosyne obstupuit modulantem carmina Sappho | <b ii v>
credidit et decima vivere Pieridem.

AP I 69.8 (460) = AP IX 66 ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ ΣΙΔΩΝΙΟΥ

Μναμοσύναν ἔλε θάμβος, ὅτ' ἔκλυε τᾶς μελιφώνου | Σαπφοῦς· μὴ, δεκάταν Μοῦσαν ἔχουσι βροτοί;

4) *De Iove. Ex incerto autore* (106)

Hic taurus cygnus satyrus aurumque fefellit
Europen Læden Antiopen Danaen.

APL I 38. 2 (290) = AP IX 48 'Adespoton

Ζεὺς, κύκνος, ταῦρος, σάτυρος, χρυσὸς δι' ἔρωτα | Λήδης, Εὐρώπης, Ἀντιόπης, Δανάης.

5) *De Hercule dormiente. Ex Damageto >> rivela tradiz.* (107)

Hic gravis & somno nunc & cratete labantes
Nubigenas vino sobrius edomuit.

nubigenas CLAUD. MAM. *An.* 1.9

APL IV, 121 = AP 16, 98

Damageto APl. lo dice all'epigramma 95 (APL IV, 118)⁸

Εἰς τὸν αὐτὸν μεθύοντα

Οὔτος ὁ νῦν ὕπνῳ βεβαρημένος, ἡδὲ κυπέλλῳ, | Κενταύρους νήφων οἰνοβαρεῖς ὄλεσεν.

6) *De stella Platonis* (108)

Stella meus stellas dum suspicit ipsum ego cælum
esse velim, ut multo hunc lumine despiciam.

APL III 117 = AP VII 669 ΠΛΑΤΩΝΟΣ

Ἀστέρας εἰσαθρεῖς, Ἀστήρ ἐμός· εἴθε γενοίμην
οὐρανός, ὥς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σὲ βλέπω.

⁸ IV, 118= AP 16, 95 ΔΑΜΑΓΗΤΟΥ Ἐκ Νεμέας ὁ λέων, ἀτὰρ ὁ ξένος, Ἀργόθεν αἶμα ... κτλ

7) *Ad Amicum. Ex Pallada* (109)

Castam atque incestam mulierem ostendit Homerus
 nil nisi discrimen perniciemque hominum.
 Namque ob adulterium caedes atque arma Lacaenae.
 Eque pudicitia funera Penelopes.
 Ergo Helena Iliados causa est tantique laboris,
 Ast & Odysseae quid nisi Penelope?

APL. I, 19. 2 (I, 129) τοῦ αὐτοῦ = AP 9, 166 ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΠΑΛΛΑΔΑ

Πᾶσαν Ὅμηρος ἔδειξε κακὴν σφαλερὴν τε γυναῖκα·
 σώφρονα καὶ πόρνην, ἀμφοτέρως ὄλεθρον.
 ἐκ γὰρ τῆς Ἑλένης μοιχευσαμένης, φόνος ἀνδρῶν
 καὶ διὰ σωφροσύνην Πηνελόπης, θάνατοι.
 Ἴλιός οὖν τὸ πόνημα μιᾶς χάριν ἐστὶ γυναικός·
 αὐτὰρ Ὀδυσσεΐη, Πηνελόπη πρόφασις.

8) *In tumulum Priami. ex Antipatro* (110)

Herois Priami tumulus brevis, haud qua dignus
 hoc dedit hostilis vilia busta manus.

APL. III, 267 = AP 7, 136 ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ

Ἥρωος Πριάμου βαιὸς τάφος, οὐχ ὅτι τοίου
 ἄξιος, ἀλλ' ἐχθρῶν χερσὶν ἐωννύμεθα.

9) *In Sepulchro Aiacis Telamonii. Ex Leontio* (111)

Ajax strage virum nimia laudatus, amicis
 ad Troiam queritur quod iacet haud Phrygibus.

APL. III 264 (Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν αὐτόν) = AP VII 150 Τοῦ αὐτοῦ (Λεοντίου Σχολαστικοῦ)
 Αἴας ἐν Τροίῃ μετὰ μυρίον εἶχος ἀέθλων |
 μέμφεται, οὐκ ἐχθροῖς κείμενος, ἀλλὰ φίλοις.

Nella tradizione di Pl manca il nome dell'autore. Costanzi ha quindi un testo anche con carmi precedenti.

10) *In sepulchro Euripidis. Ex Ione* (112)

Euripides tua non sunt haec monumenta, sed horum
Tu, redimit nomen nam monumenta tuum.

APL III 447 (anonimo in L; εἰς τὸν αὐτόν A) = AP VII 46

Οὐ σὸν μνήμα τόδ' ἔστ' Εὐριπίδη, ἀλλὰ σὺ τοῦδε· | τῇ σῇ γὰρ δόξῃ μνήμα τόδ' ἀμπέχεται.

E' il centrale della serie dedicata ad Euripide in APl. III. L'attribuzione a Ione si trova, nella *princeps*, qualche epigramma prima (AP VII 43)

11) *In tumulto naufragi. Ex Antipatro* (113)

Sum nautae tumulus, tu curre per aequora, ventis
Me pereunte rates vela dabant aliae.

APL III 369 Ἀντιπάτρου = AP 7, 282 Θεοδορίδου

Ναυηγού τάφος εἰμί· σὺ δὲ πλέε· καὶ γὰρ ὅθ' ἡμεῖς | ὠλλόμεθ', αἱ λοιπαὶ νῆες ἐποντοπόρουν.

Si noti come l'attribuzione ad Antipatro rispetti la tradizione di Pl.

12) *Ad Posthumum* (114)⁹

Vita quasi cursus pelago: quo saepe solemus
vexari nautis Posthume sorte pari.
Caeca tenet clavum manibus fortuna. Sub illa
fluctibus ut mediis currimus ancipites:
hi dextro eventus, pars laevo. Sed tamen omnes
unus terram infra, Posthume, portus habet.

APL I 13.7 (89) Τοῦ αὐτοῦ = AP X 65 Παλλαδᾶ

Πλοῦς σφαλερὸς τὸ ζῆν· χειμαζόμενοι γὰρ ἐν αὐτῷ, | πολλάκι ναυηγῶν πταίομεν οἰκτρότερα·
τὴν δὲ Τύχην βιότοιο κυβερνήτειραν ἔχοντες, | ὥς ἐπὶ τοῦ πελάγους ἀμφίβολοι πλέομεν,
οἱ μὲν, ἐπ' εὐπλοΐην· οἱ δ' ἔμπαλιν· ἀλλ' ἅμα πάντες | εἰς ἓνα τὸν κατὰ γῆς ὄρμον ἀπερχόμεθα.

Può avere una certa rilevanza, per riconoscere l'antigrafo del Costanzi, osservare che egli non riporta il nome dell'autore.

⁹ Anche Marullo dedica degli epigrammi ad un Postumo, uno per ogni libro della sua prima edizione: si vedano I 40 (Postumo è un poligrafo troppo *novus*); II 10 (Postumo vuole l'impossibile); III 33 (Postumo è un ladro poco scaltro).

13) *Ad dissolutum ex autore incerto* (115) | (b iii r)

Ah miser inferni Bromius Venus improba thermae
ante diem referant limina caeca Iovis.

API I 37.23 (288) ἄδηλον = AP X 112 Ἀδέσποτον
Οἶνος, καὶ τὰ λoετρὰ, καὶ ἡ περὶ Κύπριν ἐρωή, | ὁξυτέρην πέμπει τὴν ὁδὸν εἰς Ἀΐδην.

Si noti il forte iperbato della perifrasi *inferni* [...] *Iovis* per indicare Ade.

14) *Ad Amicum. Ex Iulio Polyano* (116)

Multum venturi spes credula vendicat aevi,
Multa sed extremus truncat amice dies.

Cfr. AP 9, 8 NB: Pl solo ha nomen auctoris e titolo della sezione; P li omette. MA NB1: Aevi dice Costanzi

Ἰουλίου Πολυαίνου ΑΠΛ ??? 177=AP IX 8 <Τοῦ αὐτοῦ>
Ἐλπίς αἰεὶ βιότοιο κλέπτει νόον· ἢ πυμάτη δὲ | ἡὼς, τὰς πολλὰς ἔφθασεν ἀσχολίας.

1 βιότοιο LA Pl, -του TLG | νόον LA (silet de hoc BL), χρόνον TLG

La parola 'aevi' a fine di v. 1 è la corretta traduzione di χρόνον, presente in P (!)
Probabilmente il suo ms appartiene al ramo 'd' della tradizione

ù

15) *Ad senem adhuc vivere cupientem, ex Lucillio* (117)

Stulte senescentes optant qui vivere, digni
Annorum multas vivere per decadas.

API 111 Λουκιλλίου = AP IX 55 Λουκιλλίου, οἱ δὲ Μενεκράτους Σαμίου
Εἴ τις γηράσας ζῆν εὖχεται, ἄξιός ἐστι | γηράσκειν πολλῶν εἰς ἐτέων δεκάδας.

16) *Ad Amicum. Ex Luciano* (118)

Omnis vita quidem brevis est bene agentibus: una
est male viventi nox sine fine dies.

API 174 Λουκιανοῦ = AP 10, 28 ΤΟΥ Τοῦ αὐτοῦ
Τοῖσι μὲν εὖ πράττουσι, πᾶς ὁ βίος βραχύς ἐστιν· | τοῖς δὲ κακῶς, μία νύξ ἄπλετός ἐστι χρόνος.

17) *Ad eundem. Ex Pallada* (119)

Nudus terram inii, nudis discedo: labores
Quid pereunt nudo fine sequente mei?

API I 13.6 (88) Παλλαδᾶ = AP X 58 Τοῦ αὐτοῦ

Γῆς ἐπέβην γυμνὸς γυμνός θ' ὑπὸ γαῖαν ἄπειμι· | καὶ τί μάτην μοχθῶ γυμνὸν ὄρων τὸ τέλος;

18) *Ad Theodorum. Ex Luciano* (120)

Forte homines lateant hominum delicta: sed olim
Et quid mente agites dei Theodore vident.

Εἰς θεούς.

API I 38.1(289) Λουκιανοῦ = AP X 27 Λουκιανοῦ

Ἀνθρώπους μὲν ἴσως λήσεις, ἄτοπὸν τι ποιήσας· | οὐ λήσεις δὲ θεοὺς, οὐδὲ λογιζόμενος.

Interessante il lemma di Costanzi, ‘A Teodoro’: deriva forse da un errore, a partire dalla lezione dei manoscritti *Εἰς θεούς*, ad apertura di capitolo?

19) *Ad amicum de epigrammatis decoro. Ex Cyrillo* (121)

Perpulchrum est epigramma vocant quod distichon. Adde ? -is / as
tantundem? Historiam non epigramma canis.

API I 44.2 (333) Κυρίλλου = AP IX 369 Κυρίλλου

Πάγκαλόν ἐστ' ἐπίγραμμα τὸ δίστιχον· ἦν δὲ παρέλθης | τοὺς τρεῖς, ῥαψοδεῖς, κοῦκ ἐπίγραμμα λέγεις.

20) 122 *Ad Posthumum. Ex Automedonte*

Apprime is felix qui nulli debitor: inde
cui non est uxor posthume: dehinc sterilis.
sed bene nummatam vecors qui duxerit: hic est
deis carus mox si ditior hanc tumultet.
Haec audi hic sapito frustra que sinas Epicurum
quaerere quae monades, aut ubi sit vacuum.

API I 15. 6 (107) Αὐτομέδοντος = AP XI 50 Αὐτομέδοντος

Εὐδαίμων πρῶτον μὲν, ὁ μηδὲν μὴδὲν ὀφείλων· | εἴτα δ' ὁ μὴ γήμας· τὸ τρίτον ὅστις ἄπαις·
ἦν δὲ μανεῖς γήμη τις, ἔχει χάριν ἦν κατορύξει | εὐθὺς τὴν γαμετὴν προῖκα λαβὼν μεγάλην.

ταῦτ' εἰδὼς, σοφὸς ἴσθι· μάτην δ' Ἐπικούρου ἔασον. | ποῦ τὸ κενὸν ζητεῖν, καὶ τίνες αἱ μονάδες.

21) *Ad Amicum. ex Theognide* (123)

Aurum et opes valeant: liceat modo vivere parvo:
atque agitet nullum pectora nostra malum.

API IX Θεόγνιδος = AP X 113 + AP X 115 <Θεόγνιδος>

Οὐκ ἐθέλω πλουτεῖν, οὐκ εὐχομαι· ἀλλὰ μοι εἴη | ζῆν ἐκ τῶν ὀλίγων, μηδὲν ἔχοντα κακόν.

2 ἔχοντα] -ντι ΛΑ

Costanzi segue un testo che riporta la lezione della tradizione C, αεonta.

22) *Ad puellam pulcherrimam. ex incerto autore* (124)

Tres dicunt Charites: tu nata sororibus illis
una tribus, perdant ne Charites Charita.

Tres] *Tris* S.

API I 41. 4 (320) ἄδηλον= AP IX 515 ἄδηλον

Τρεῖς εἰσὶν Χάριτες· σὺ δὲ δὴ, μία ταῖς τρισὶ ταύταις | γεννήθης, ἵν' ἔχωσ' αἱ Χάριτες Χάριτα.

1) Τρεῖς ... Χάριτες) αἱ χαριτες, τρεῖς εἰσι· ΛΑ Pl. | δὲ) om. ΛΑ

23) *Ad Amorem pictum ad fontem. ex Zenodoto* (125)

Qui te hic pinxit Amor furtivum credulus ignem
extingui gelida posse putavit aqua.

Cfr. AP 16, 14 NB: in Pl. il lemma dice solo: εἰς Ἐρωτα: da dove: pictum ad fontem?

API I 27.14 = (200) Ζηνοδότου= AP XVI 14 Ζηνοδότου

Τίς γλύψας τὸν Ἔρωτα, παρὰ κρήνησιν ἔθηκεν, | οἰόμενος παύσειν τοῦτο τὸ πῦρ ὕδατι.

L'epigramma non è presente in P. E' invece il numero 26 della Silloge Fiorentina, contenuta nel Laur. 91.8.

24) *Ad Mancinum. Ex Aristotele* (126)

b ii (=iii) v

Haud expers Mancine boni quae pessima semper

invidia, haec perimit lumina corque tuum.

APL I, 86. 5 (I, 580) ἄδηλον= AP 11, 193 ΑΔΕΣΠΟΤΟΝ

Ὁ φθόνος ἐστὶ κάκιστος· ἔχει δέ τι καλὸν ἐν αὐτῷ· | τήκει γὰρ φθονερῶν ὄμματα, καὶ κραδίην.

1) κάκιστος] κάκιστον ΛΑ

25) *Ad Heliodorum. ex incerto autore* (127)

Thesauri instar habet magni bimus Heliodore
si modo servetur quisquis amicus erit.

APL I 88.2 (I 586) ἄδηλον= AP X 39

Θησαυρὸς μέγας ἔστ' ἀγαθὸς φίλος Ἡλιδώρε, | τῷ καὶ τηρῆσαι τοῦτον ἐπισταμένῳ.

26) *Ad Achillem et Patroclum. ex incerto autore* (128)

O duo amicitiaque viri belloque superbi
Salvete Aeacide: tuque Menoetiade.

APL III, 258= AP 7, 143 SILET DE HOC Hutton

εἰς Ἀχιλλεῖα, καὶ Πατροκλόν
Ἄνδρε δῶω φιλότῃτι, καὶ ἐν τεύχεσσιν ἀρίστῳ,
χαίρετον· Αἰακίδῃ, καὶ σὺ Μενoitιάδῃ.

27) *Ad Fabrum. Ex Pallada* (130)

Est uxor Cytherea tibi natusque cupido,
iure faber curvo nunc pede carpis iter.

APL II 378 Τοῦ αὐτοῦ= AP XI 307 Τοῦ αὐτοῦ

Υἱὸν ἔχεις τὸν Ἑρωτα, γυναῖκα δὲ τὴν Ἀφροδίτην· | οὐκ ἀδίκως χαλκεῦ, τὸν πόδα χῶλὸν ἔχεις.

Anche in questo caso il nome dell'autore deriva da una redazione che segue la tradizione C.

3 Alcuni altri testi del Costanzi

Pur senza commento, si preferisce riportare alcuni degli epigrammi del Costanzi che aprono la raccolta, in modo che la figura dell'autore, ai più oscura, possa ricevere una qualche luce. Fra i carmi che qui si è scelto di riproporre in quanto significativi spiccano quelli dedicati a personaggi travisati sotto pseudonimi letterari di ascendenza antica, come il Postumo e il Mancino, già personaggi di Marziale, che si ritroveranno anche in Marullo. Hanno qualche arguzia i versi qui dedicati a personaggi storici ch'erano già, per altri poeti, argomento di satira, come papa Sisto IV; nomi famosi sono poi Lorenzo de' Medici, **Umberto** Candido, Mario Filelfo, Federico da Montefeltro, Leonello Malatesta, Giuliano della Rovere, niccolò Perotti. Il ricordo di Marziale si ritrova nei versi per il beone: e pure in un breve componimento metapoetico, che discute la natura dell'epigramma con accenti che si ritroveranno in Marullo (e intanto questo nome si nota una volta ancora), e che va accompagnando al testo greco visto nella sezione precedente che ribadisce il giusto 'modus' del genere. Un influsso dell'*AG* si può invece notare nei 'ritratti' ai numm. 72-75, e nello scoptico epigramma 7,

Un epigramma riguarda anche Michele Marullo (epigr. 100): ma non nelle vesti di poeta, ma in quelle di *nuncius*. L'allusione resta oscura, e i versi lasciano un'immagine tetra, di fosca baldanza. Presumibilmente si allude a qualche incarico o missione svolta dal Tarcaniota; al riguardo, potrebbe essere di qualche aiuto una lettera di Marco Barbo. Il 20 maggio 1487 il cardinale scrive di aver visto cavalcare il Tarcaniota a briglie sciolte col volto coperto dal mantello, a tentar di occultare, invano, loschi progetti: «*Quid sibi velit, quod isto mane Marulus cum Janetino cursore non equitantes sed pene currentes me pertransiverint, tegentes facies suas ne illos agnoscerem apud prata Valche non satis intelligo, proinde ammirari compellor*». La lettera del 3 giugno 1487 svela il restroscena: Marullo veniva da Ancona o Loreto e dall'incontro col duca di Lorena, al tempo condottiere per i veneziani.¹⁰ La datazione degli eventi non contrasta con la cronologia dell'opera del Costanzi.

Antonii Costantii Fanensis / Poetae laureati Epigram / matum libellus. Ad lecto / rem.

[a i r]

1 (1)

Edo tibi e multis perpauca epigrammata lector
da mihi te facilem, do tibi me facilem.
Caetera servantur tibi divinar<i> licebit
quid sibi tot versus scrinia nostra premant.

¹⁰ *Epist.* 72; si veda Pio PASCHINI, *Il carteggio fra il card. Marco Barbo e Giovanni Lorenzi (1481-1490)*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana («Studi e Testi» 137) 1948, pp. 142-44.

2 *Ad Leonellum* (5)

Do Leonelle decem reddis mihi carmina centum | [a i v]
tempore quae admiror tam properata brevi
fecit idem (fateor) Nasonis vena, sed huius
thura, piper, scombros carmina non metuunt.

3 *Ad Varum* (6)

Invideo quod amat te Lesbia, Vare; quod unum
non amat haec gratis te, nihil invideo.

XXXXX *Ad Torquatum* (7)

Non placet obscenum Torquate epigramma, sed unum
hoc lege, quod nolim dixeris esse meum.
(parlasi di peto)

4 *Ad Potorem Perditum* (11)

Brutum animal visco capit India cercopithecum,
brutum animal vino te mea cella capit.

5 *Ad Paulum II Pont. Max.* (14)

Vidit Arimineam simul et Laurentius urbem
Arripuit; ponant fulmine caelicolae,
Paule, tibi hoc poterit Byzanti evertere fulmen
moenia, & aetheria pellere ab arce Iovem.

6 *Ad Iulianum Card. Sancti Petri Ad Vincula* (17)

Si male quid merui reserato pectore semper
nostra secent volucres viscera Caesae;
si male quid merui, nunc nunc tria Cerberus ora
expleat & membris corpora dira meis;
si male quid merui videant Scyronia saxa
precipitem, & pelago me rapiente mori:
sed bene si merui, iam te precor, optime princeps,
Candidus in servuum mollia corda gere.

VVVV AD ILL. FEDERICUM VRBINI DUCEM (18)

BBBBB *Ad Marium Philelphum cui equos petenti | duo picti et alati missi sunt* (19)

... tanta est levitas, si iusseris ibunt
qua celer aerium persea vexit equus.

7 *Ad Summum Pont. Sistum* (20)

Fanum, sancte pater, clausum est terraque marique:
nunc opus auxilio praesidioque tuo.
Effice ne semper misera de sorte queratur
tanta fides populi, Siste beate, tui.

8 *Ad Candidum* (21)

Candide non opus est doctum Ptolomeom, & omnes
Dictaei libros voluere cosmographi.
Vis Asiam, Europamque omnem, Lybyamque tueri?
Vincta tibi hesterno iure videnda toga est.

9 *Ad Federicum Inchyum Duce Vrbinatam* (24)

Hostis ut Hesperii cedat procul advena terris
durum Martis opus, te vocat iste labor.
In te omnis Latii spes inclinata recumbit,
fata parant fronti gramina laurigerae.

10 *Ad Amicum* (25)

Festinata legi tua nescit epistola nobis,
qua nulla est forma littera nota sua.
Dum queror, huc blesum mittis corrupta loquentem
vix tria singultim verba panormigenam.
nil mihi vel blesus, vel narrat epistola, quare
quod petis ut teneam te precor ipse veni.

11 *Ad Sistum Summum Pont.* (28)

Sistere res Italas, Maumetis & agmina tendis:
sistere dignus eris nomine, Siste, tuo.
Quinque ferent mandata patres, Latiumque movebunt,
Atque alio Christum quicquid in orbe colit.

12 *De Carino Ad Amicum* (29)

Damnatus nimii luxusque gulaeque Carinus | <a iii v>
at bene vivebam ne male ait morerer.

13 *Ad Antonium Campanum* (33)

Nostra timet Latio sperat tua musa repelli
Maumetem & nobis foedera iuncta putat.
Haud equidem credo tanta est discordia regum;
hanc adime, & cedit nostra Camoena tuae.

14 *Ad Io. Bapt. Martinotium* (35)

Donaret facilis cum mihi lauream
Caesar dic humili tantum epigrammate
quaecunque lyrico carmine frigidus
fontes atque choros semper amabiles
Nympharum & leporem vepribus abditum,
Baptista, imperio Caesaris audiens
(Quaeris quid faciam?) scribo epigrammata, | a iiii r
interdum et quatio pollice barbiton.

15 *Ad Valerianum Barbarum* (37)

Qui modo vis leges medicam modo barbarus artem,
nunc fieri Euclides, nunc cupis Antimachus;
nunc Marci eloquium Tulli venamve Maronis,
evades totum, Valeriane, nihil.

16 *Turdi* (38)

Syllaba si turno prior & postrema fecetur
Cornipedi, quae sint nomina nostra leges.

17 *In Cornucopiae Nicolai Perotti Pontificis Sypontini Ad Lectorem* (43)

Quisquis amas lepidi sensus haurire poetae
quem tulit arguto Bilbilis ingenio
fonte Perottaeo te prolue: certus abibis.
Tuque alios haustus credula turba cave.
Ducunt crede mhi (sic) per devia labyrinthum: | <a iiii v>
et monstrat Libyco pro Garamante Getas.

18 *Ad Eundem* (44)

Non cornu Aetolum, non hic bona copia Cretum:
diva novuum fundit candida χρυσοκερας .
Illa dabant fruges perituraque munera ventri,
hoc animo ambrosiam perpetuasque dapes.

CAMELOPARDALIS AD LAURENTIUM MEDICEN (67)

19 *Eadem Ad Eundem (Lorenzo)* (68)

Albertus magno clarus cognomine plenam
non didicit nostri corporis effigiem.
non qui orbis modico scripsit memoranda libello.
Plinius & pulchrae conditor historiae.
Non, qui scriptorem dum corrigit Artemidorum
Strabo mihi dotes invidet ipse meas.
Qualiacunque vides, isti mihi cornua demunt,
Laurenti hos tibi do barbara discipulos.

72 SUB IMAGINE VERGILII

73 SUB IMAGINE HOMERI

74 SUB DEMOSTHENE

75 GICERO (= CIC)--- a 7r

20 AD FLACCUM (82) | <a vii v>

Quod mihi plus solito scribuntur carmina, Flacce,
miraris? plena est arcula plus solito.
Redde mihi dotes natarum Flacce duarum,
carminibus caedet Naso poeta meis.

21 *Ad Mag. Robertum Ursum Iurisco. Ariminen.* (83)

Ursi tersa mei sunt cuncta epigrammata, quare?
Ursus uti format pignora quae peperit.

85AD MAG IOANNEM RADICIUM (PARLASI DI ORFEO)

87DE CELSO

88AD INNOCENTIUM VIII SUMMUM PONTIFICEM (10 Vv)

90AD TANTALUM (LA LETTURA DI PLATONE...)

95AD ZOILUM--- b i r

97AD CYL. DE MENSURA PYGMAEI

99AD IULIANUM ROBOREUM CARDINALEM SANCTI PETRI AD VINCULA

21 DE MARULLO (100)

Nuncius it numquamque redit serove Marullus,
qui mortem accersat nuncius ille bonus.

101AD NICOLAUM ASTROLOGUM |

22 AD FRANCISCUM UBERTUM (102) (b ii r)

Iocundus fueras uno epigrammate
Bis septemque mihi Candide versibus
Uberte o patriae dulce decus tuae,
At postquam vario munere fertilis
Excultos elegis & numero lyrae
Iunxisti, merito tum mihi creditum
sic vel magnificum dicere Pindarum
Vel Flaccum nitido carmine nobilem.
Dei te perpetuent: te videat diu
Caesena incolumem, semper ut affluat
felix mellifluo cantu Aganippidum.

Il *colophon*

23 Ad lectorem (133)

Accipe Cecropii lector pia vota Platonis:
quo duce sic meum disce rogare Iovem.
pulchre animi da summe pater da quicquid amicum
corpus habet mentis ne dcus inficiat,
Vtque rear quicunque sapit faterque beatum
congressisse omnes hunc sibi divitias.

